

פרשת וילך

Parashàt VaYelek

31:1-30

Assenza di D-o e teshuvàh

Nella *parashà* della scorsa settimana, Moshéh riunì formalmente il popolo di Ysra'él per confermare il loro patto con HaShem sul Sinà. Moshéh allora disse al popolo di «scegliere la vita» seguendo il sentiero dell'obbedienza delle Istruzioni (Toràh) del Signore. Se gli israeliti lo avessero fatto, avrebbero ricevuto benedizione, in caso contrario vi sarebbero stati gli effetti collaterali e quindi contrari della mancanza di benedizione.

Secondo la tradizione ebraica fu il settimo giorno di Adàr quando la voce Celeste chiamò Moshéh per dirgli: «Questo è il tuo ultimo giorno sulla terra». Allora Moshéh *Va-Yelek*, «andò»:

וַיֵּלֶךְ מֹשֶׁה וַיְדַבֵּר אֶת-הַדְּבָרִים
הָאֵלֶּה אֶל-כָּל-יִשְׂרָאֵל:

VA-YELEK Moshéh va-ydbbér et-ha-ddevarim
ha-élleh el-kol-Ysra'él

«E ANDÒ Moshéh e parlò a tutto Ysra'él con queste parole».

Moshéh disse al popolo: «Io oggi ho 120 anni e non posso più proseguire per entrare». Siccome HaShem aveva confermato che presto Moshéh sarebbe morto, Yehoshua (Giosuè) deve essere ufficialmente nominato come suo successore per guidare il popolo nella Terra Promessa.

Alla presenza dell'intero collegio di anziani, Moshéh esortò più volte Yehoshua di essere «forte e coraggioso». Questo incoraggiamento si ripeterà così tante volte che lo ritroveremo anche nelle prime righe del libro di Giosuè.

Allora Moshéh si impegnò nel mettere per iscritto tutta la *Toràh* e di consegnare i rispettivi ma-

noscritti ai *kohanim* — per essere da loro custoditi. Poi Moshéh raccomandò al popolo che una volta al sicuro nella Terra, la *Toràh* avrebbe dovuto essere letta pubblicamente «ogni sette anni», a coincidenza della *Festa delle Capanne* (Sukkòt), affinché gli israeliti «imparino a temere HaShem, D-o vostro, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa Toràh» (Devarim 31:12).

Questa ordinanza viene pertanto chiamata la *mitzvàh di haqhél*, letteralmente il «comando della raccolta».

HaShem chiamò Moshéh e Yehoshua ad entrare nella tenda di convegno (*Mishkàn*) e di procedere con il rituale del passaggio di consegna secondo cui Yehoshua sarebbe diventato successore di Moshéh. Ma mentre i due si trovavano lì, D-o predisse che gli israeliti molto presto si sarebbero prostituiti alle divinità cananee, infrangendo il patto con Lui.

A motivo di questa profezia, a Moshéh fu ordinato di insegnare al popolo un canto chiamato *Ha'azinu*; mentre, Yehoshua detto «figlio di Nun» ricevette il suo incarico ufficiale con queste parole: «Sii forte e coraggioso, poiché sarai tu a introdurre i figli di Ysra'él nel paese che giurai di dar loro; Io sarò con te» (Devarim 31:23).

Successivamente, Moshéh ordinò ai leviti di custodire il rotolo della *Toràh* accanto all'*Aaron HaQodesh* (l'Arca della Santa Alleanza), per rendere testimonianza contro Ysra'él *se e quando* avesse deviato contro gli insegnamenti in esso trascritti.

La *parashà* perciò termina con Moshéh che raccoglie il popolo per insegnar loro il cantico che avrebbe ricordato le conseguenze del loro voltar le spalle a D-o.

L'aspetto profetico di questa *parashà* è contenuto nella richiesta del profeta Oshea (14:1) rivolte al popolo di fare *teshuvàh*:

שׁוּבָה יִשְׂרָאֵל עַד יְהוָה אֱלֹהֶיךָ
כִּי כָשַׁלְתָּ בְּעֹנֶיךָ:

*Shuvàh Ysra'él ad HaShem elohéka
ki ka-shàlta ba-avonéka*

«Ritorna ad HaShem D-o tuo, o Ysra'él, poiché sei caduto nella tua iniquità».

Ma nonostante Ysra'él avesse ripetutamente peccato contro il Signore, Egli è sempre stato pronto a perdonarlo e a guarirlo dalla sua apostasia (v.14):

אֲרַפָּא מִשׁוּבָתְכֶם אֶהְבֶּם נְדָבָה
כִּי שָׁב אִפִּי מִמְּנוּ:

*Arpà meshuvatàm ohavém nedavàh
ki shav appì mimménnu*

«Io guarirò la loro [meshuvàh] **apostasia**, li amerò con [nidavàh] **motivazione gratuita**, poiché la mia ira si è distolta da loro».

La seconda parte dell'aspetto profetico di questa *parashà* è contenuta invece nelle parole del profeta Yoél (Gioele 2:11-27). In questa lettura il Signore avverte il popolo che stava per piombarsi su di esso una terrificante invasione di locuste, simile a quella d'Egitto. Ma il profeta viene mandato per fare appello al popolo di pentirsi.

Il pentimento dev'essere sincero – svolto concretamente con digiuni e pianti – e con il rancore del cuore anziché con il mero atto esteriore dello stracciarsi le vesti. Allora il popolo si pentì e HaShem restaurò grandemente sia il popolo che la Terra.

L'ultima parte dell'aspetto profetico di questa *parashà* è del profeta Micha (Michea 7:18-20), che ricorda la grazia e la compassione del Signore per Ysra'él e credo ne valga la pena leggerlo insieme:

«Quale D-o è come te, che perdoni l'iniquità e passi sopra alla colpa del resto della Tua eredità?
Egli non serba la Sua ira per sempre, perché si compiace di usare misericordia.

Egli **tornerà** ad avere pietà di noi, metterà sotto i Suoi piedi le nostre colpe e getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Tu mostrerai la Tua fedeltà a Ya'aqòv, la Tua misericordia ad Avrahàm, come giurasti ai nostri padri, fin dai giorni antichi».

La lettura del *B'rit Chadashàh* (Nuovo Testamento) fa appello al credente in Yeshùà di condividere il messaggio dell'amore redentore dell'Eterno con tutto il mondo. L'Israele etnico, amato da D-o, vivrà il peso di un parziale indurimento del cuore fino a quando tutte le pecore perdute che HaShem avrà chiamato tra le nazioni saranno nuovamente «innestate» e «adottate a figli di D-o», nonché resi partecipi delle promesse dell'alleanza.

Solo allora tutto Ysra'él sarà veramente salvato (Rm 11:26), e la nazione prescelta sarà nuovamente restaurata e completamente perdonata.

Quindi, questo vuol dire che gli oracoli dei profeti si avvereranno e Ysra'él sarà adornato con onore e benedizione sopra a tutte le nazioni della terra, esattamente come il figliuol prodigo che ritornò al padre e che ricevette grandi onori regali da tutto il suo casato. I nostri “fratelli escatologici” ebrei saranno finalmente a casa dal loro lungo esilio tra le nazioni!

Ma vediamo adesso un po' più da vicino l'aspetto dell'Assenza Divina e della *teshuvàh*, che è il tema centrale della nostra *parashà*.

L'espressione **הַסְתַּר פְּנִים** *haster panim*, usata in questa *parashà*, significa «nascondere la faccia», e viene spesso adoperata quando si commenta il libro di Ester. Il libro di Ester è l'unico libro della Scrittura a possedere quella singolare caratteristica secondo cui il nome di D-o non viene mai menzionato; pertanto, la Sua *presenza nascosta* si manifesta con il risultato di tutta la storia di Ester.

In tal senso, il concetto di *haster panim* può essere illustrato come un cielo nuvoloso che nasconde il sole: **solo perché non lo vediamo né percepiamo il suo calore non significa che non c'è**. Questo vuol dire che l'assistenza provvidenziale di D-o per

noi è sempre lì al lavoro, anche quando sembra non esserci.

Con la *Parashàt Va-Yelek* inizia l'ultimo giorno di vita di Moshéh. Il Signore disse: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; e questo popolo andrà a prostituirsi seguendo gli dèi stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e violerà il patto che Io ho stabilito con lui» (Devarim 31:16).

La *parashà* continua dicendo: «La mia ira si accenderà contro di loro in quel giorno, e Io li abbandonerò [ve-histartì panà] e **nasconderò loro il Mio volto**, e loro saranno divorati [...] in quel giorno [hastér astir panà] **nasconderò del tutto il Mio volto** a causa di tutto il male che avevano fatto rivolgendosi ad altri dèi» (Devarim 31:17-18).

A differenza del senso positivo di *haster panim* quando si parla della provvidenza divina che agisce anche quando non si percepisce (il sole c'è anche quando non si vede in una giornata di nuvole), in questo caso *haster panim* si riferisce alla terrificante prospettiva secondo cui la Presenza Divina stessa si ritira da noi.

D- o può «nascondere il Suo volto» da noi perché il nostro desiderio del male ci rende ciechi alla verità della Sua Presenza. *Haster Panim* non è perciò solo “Assenza di Presenza Divina”, ma anche “Presenza di Assenza Divina”. E questa *presenza* nonostante l'*assenza* si percepisce proprio come un effetto collaterale.

In altri termini, il peccato e l'egoismo fanno sì che la Presenza Divina, la *Shekinàh*, si allontani da noi, ma questo avviene come diretta e naturale conseguenza del nostro allontanamento da D-o. Infatti, come ho spiegato in una lezione precedente, D-o non manda maledizioni, ma è il nostro allontanamento e rifiuto delle Sue benedizioni che ci attira le maledizioni.

«Nasconderò il mio volto» [...] «perché si sono allontanati». La distanza quindi è automaticamente reciproca: il nostro egoismo allontana D-o da noi e allontana noi da D-o.

Nei momenti più drammatici della nostra vita, molti di noi possiamo domandarci cinicamente: «Dov'è D-o?», quando in realtà noi in primis non

abbiamo alcuna intenzione di abbandonare il peccato per cercare la Divina Presenza. Siamo molto rapidi invece nel giudicare la Divina Assenza come una scusante per ritornare all'egoismo.

Questo indurimento di cuore porta ad una oscurità spirituale e alla confusione sempre crescenti.

Alla fine, questa sottile linea viene superata e diventiamo “incapaci” di avvicinarci, “incapaci” di non peccare. Siamo dati in balia di uno stato mentale spaventoso, come disse rabbi Shaùl ai santi di Roma: «Siccome non si sono curati di conoscere D-o, D-o li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente» (Rm 1:28).

Molte persone tendono a incolpare D-o per la Divina Assenza, ma dimenticano che Dio «nasconde il Suo volto» da coloro che elevano il proprio desiderio egoistico su tutte le altre cose: “prostituirsi agli dèi stranieri”, cioè rendere come oggetto di primaria attenzione e devozione qualunque cosa non sia D-o.

Questo si traduce in preversa autoesaltazione, ovvero la testarda adorazione e l'incessante ritorno a sé stessi come oggetto di estrema preoccupazione nella vita. Questa forma di disperazione è davvero quel tipo di malattia “che porta fino alla morte”.

Questi non sono pensieri felici, cari talmidim. In alcuni casi, la malattia termina proprio quando sfocia nella morte dell'individuo. E nel momento in cui si muore senza aver fatto *teshuvàh* prima, allora il nascondimento del volto di D-o rimarrà sigillato per sempre. Non ci sarà modo di espiare le proprie colpe una volta morti.

Si noti, inoltre, come la parola *Teshuvàh* significhi «pentirsi», «ritornare a D-o», «riavvicinarsi alla vera fede»; mentre *Meshuvàh*, con la M al posto della T, significhi l'esatto contrario: «allontanarsi dalla vera fede», ovvero «apostasia».

Quando noi siamo i primi a nascondere il nostro volto a D-o, D-o automaticamente nasconde il Suo volto a noi. La prima mossa è sempre la nostra, quindi D-o non ha alcuna colpa quando sentiamo il Suo allontanamento o percepiamo la Sua assenza, perché siamo noi i primi ad esserci allontanati da Lui.

Non possiamo neanche pretendere di rifiutare D-o ma allo stesso tempo averLo sempre vicino, così da poter sfruttare il Suo aiuto solo quando più ci conviene.

Pertanto, prima di porsi la domanda «dov'è D-o?», l'uomo dovrebbe chiedersi: «dove sono io per D-o?» e allo stesso tempo D-o si chiede: «dove sei tu?».

D-o chiese ad Adàm: «Adàm, dove sei?», allora l'uomo rispose: «ho udito la Tua voce... e mi sono nascosto» (Bereshit 3:10). E perché si è nascosto, perché D-o gli ha fatto qualcosa di male? Adàm si è volontariamente nascosto dalla presenza di D-o per via della decisione egoistica di aver fatto di testa sua, ma D-o lo ha cercato comunque ponendogli delle domande. E quando D-o intende avvicinarsi all'uomo ponendogli delle domande, vuol dire che vuole aiutarlo.

Infatti, c'è un aspetto di redenzione in tutto questo: in alcuni tragici casi, D-o “si allontana” da noi per “affliggerci” non con l'intento di farci soffrire, ma con l'unico scopo di farci comprendere il nostro bisogno di ritornare a Lui. Il salmista, che ebbe grande esperienza in questo, disse con molta franchezza e umiltà: «è stata un bene per me l'afflizione subita, perché imparassi i Tuoi statuti» (Tehillin 119:71).

Quindi, l'afflizione può essere un bene.

Il senso di “Divina Assenza” può quindi tradursi in un vero e proprio dono che ci aiuta a ricercare e bramare la “Divina Presenza”. L'apostolo Giacomo disse, infatti: «Avvicinatevi a D-o, ed Egli si avvicinerà a voi» (Gm 4:8).

La “notte oscura dell'anima” può essere un mezzo per condurci a un *dispiacere divino* che conduce alla vita. E anche rabbi Sha'ul ebbe da insegnarci qualcosa a riguardo:

«Perché **la tristezza secondo D-o produce un ravvedimento che porta alla salvezza**, del quale non c'è mai da pentirsi; ma la tristezza del mondo produce la morte» (2Cor 7:10).

Questo cosa vuol dire? Che se imparassimo ad avere una sensibilità spirituale maggiore, riusciremmo a percepire la «tristezza secondo D-o» come un richiamo a ritornare a Lui; mentre, se ci rattristiamo secondo il modo di pensare del mondo, l'afflizione che viviamo ci farà vedere la realtà delle cose in maniera distorta, e quindi un'afflizione che nelle intenzioni di D-o ci avrebbe ricondotta a Lui, che è la Vi-

ta, si trasforma automaticamente in un qualcosa che produce solo morte.

In linea con la chiamata a fare una *teshuvàh shlemàh* (un perfetto pentimento), terminiamo la nostra lezione leggendo le parole del profeta Yeshayàhu (Isaia 55:6-7).

דִּרְשׁוּ יְהוָה בְּהִמָּצְאוֹ
קִרְאוּהוּ בְּהִיּוֹתוֹ קְרוֹב:
יַעֲזֹב רָשָׁע דַּרְכּוֹ וְאִישׁ אִוֵּן מִחֲשֻׁבֹתָיו
וְיֹשֵׁב אֶל־יְהוָה וִירַחֲמֵהוּ
וְאֶל־אֱלֹהֵינוּ כִּי־יִרְבֶּה לְסֻלּוֹחַ:

*Dirshù HaShem be-himmayz'ù
qera'ùhu bi-heyotò qaròv.*

*Ya'azòv rashà darkò ve-ish àven machshevotàv
ve-yashòv el-HaShem vi-rachaméhu
ve-el-elohénu li-yarbèh li-slòach.*

«Cercate HaShem mentre lo si può trovare, invocateLo mentre è vicino.

L'empio lasci la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; **ritorni** ad HaShem e gli mostrerà compassione, al nostro D-o, poiché è grande nel perdonare!».

Ebbene, caro talmid, è tutta una questione di testa, di pensieri, infatti *teshuvàh*, ravvedersi, significa “cambiare mentalità”.

Aspettiamo «HaShem che nasconde la Sua faccia alla casa di Ya'aqòv; in Lui riponiamo la nostra speranza» (Is 8:17).

Spero che la lezione di questa settimana vi abbia aiutato a farvi un'idea positiva diversa di D-o.

Le nostre lezioni non sono ancora terminate, perciò iscrivetevi pure ai nostri canali YouTube e nella nostra pagina Facebook ufficiale. Visitate anche il portale della nostra scuola all'indirizzo **it.shuvu.tv**.

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshiva Shuvu. Il nostro appuntamento è per la prossima *parashàh* e nel frattempo vi auguro *teshivàh shlemah be'ahavat Yeshùà*, «una svolta perfetta nell'amore di Yeshùà».

Shabbat Shalom!